

PAIDEIA

Pratiche didattiche e percorsi interculturali

21

Direttori

Michele DI CINTIO
Società Filosofica Italiana

Michele LUCIVERO
Società Filosofica Italiana

Comitato scientifico

Carluccio BONESSO
Società Italiana di Timologia

Adone BRANDALISE
Università degli Studi di Padova

Pierangelo CANGIALOSI
Società Filosofica Italiana

Mario DE PASQUALE
Società Filosofica Italiana

Elisabetta DI STEFANO
Università degli Studi di Palermo

Gabriella FALCICCHIO
Università degli Studi di Bari

Pedro Francisco MIGUEL
Università degli Studi di Bari "Aldo
Moro"

Valerio NUZZO
Società Filosofica Italiana

Giangiorgio PASQUALOTTO
Università degli Studi di Padova

Fabio PESERICO
Società Filosofica Italiana

Carla PONCINA
Società Filosofica Italiana

Giulio ZENNARO
Associazione Docenti Europeisti
per la Cittadinanza

Comitato di redazione

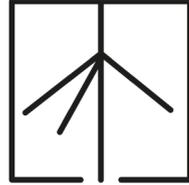
Carlo CUNEGATO
Ylenia D'AUTILIA
Michela DI CINTIO
Stefano GUGLIELMIN

Logo ed artworks della presente collana:

© Andrea ROSSI ANDREA, *Ground Plane Antenna*

PAIDEIA

Pratiche didattiche e percorsi interculturali



Questa collana, finalizzata alla promozione di una nuova didattica delle scienze umane e, ancor più, allo sviluppo di un autentico dialogo interculturale, ha le sue radici nella consapevolezza dei problemi fondamentali dell'epoca attuale.

Se, in una immaginaria “linea di displuvio storico”, le alternative sono o lo scontro delle civiltà oppure il confronto interculturale, quale unica soluzione possibile per la costruzione di un futuro comune, è necessario che quest'ultimo percorso venga intrapreso alla luce delle categorie della reciprocità, dell'empatia e della conoscenza dell'altro: occorre, quindi, iniziare a costruire tale itinerario storico–valoriale attraverso la rivisitazione, destrutturazione e costruzione di nuove macro–categorie, dalla concezione finalmente plurale della storia, alla fondazione di una nuova razionalità, non più rigida e discriminante, alla proposta di una nuova etica razionale e universale.

A questo compito fondamentale, con spirito di umiltà, ma anche con sentita motivazione e convinta determinazione, si accinge questa collana di ricerca e di pubblicazioni.

LA “RINASCITA” TRA MITO, STORIA E FILOSOFIA

a cura di

MICHELE DI CINTIO
FABIO PESERICO

Contributi di

MICHELE DI CINTIO, MARCELLO GHILARDI,
GIOVANNI GURISATTI, FABIO PESERICO,
LUCIANA RIGGIO





aracne



ISBN

979-12-5994-275-3

PRIMA EDIZIONE

ROMA 22 LUGLIO 2021

*Ai cittadini di Schio per la loro sensibilità culturale,
per la loro motivazione a conoscere
e per la costante partecipazione*

L'uomo è una libertà che si scopre da sola ed il cui essere risiede in questa scoperta stessa.

(J.P. Sartre)

Ciò che rende umana la vita è un rapporto esplicito con la totalità del mondo, il vivere nella prospettiva della totalità. La coscienza vincola l'uomo alla sua umanità.

(V. Bělohradský)

La mobilità storica dell'esistenza umana è proprio costituita dal fatto che essa non è rigidamente legata ad un punto di vista, e quindi non ha neanche un orizzonte davvero conchiuso. L'orizzonte è invece qualcosa entro cui noi ci muoviamo e che si muove con noi. Per chi si muove, gli orizzonti si spostano.

(H.G. Gadamer)

INDICE

- 13 Prefazione. Ciclicità e rinascita: il ritorno nell'innovazione
Fabio Peserico
- 21 La rinascita dell'Europa nel pensiero di E. Husserl
Michele Di Cintio
- 51 Ciclicità e rinascita nel pensiero cinese tradizionale
Marcello Ghilardi
- 73 Filosofia della bellezza e bellezza della filosofia come opportunità di rinascita. La bellezza come "antidoto"
Fabio Peserico
- 91 L'idea di rinascita nella cultura dell'Africa Subsahariana
Luciana Riggio
- 107 L'abisso della rinascita. Il ruolo del maestro nella pratica filosofica
Giovanni Gurisatti

PREFAZIONE

CICLICITÀ E RINASCITA: IL RITORNO NELL'INNOVAZIONE

FABIO PESERICO

Rinascita: già la parola, diceva Julius Michelet in *Histoire de France*, è "aimable". Indica un risorgere — dal sonno, dalla morte — un nuovo nascere: un nascere di nuovo ma in modo nuovo mai identico, mai emerso prima. Un tempo, una vita nuova, un tempo di vita in cui vivere è bello. È una parola carica di positività e di fiducia simboleggiata dallo sguardo aperto verso il futuro, l'avanzamento, la possibilità di miglioramento.

Nei saggi presenti in questo testo i concetti di ciclicità e rinascita e i loro scopi, verranno riflettuti, entro una prospettiva plurale di interconnessione culturale, attraverso le interpretazioni date da alcuni pensatori dell'occidente, dalla cultura africana subsahariana e dal pensiero cinese tradizionale per concludersi proponendo una lettura filosofica della bellezza ed estetica della filosofia come opportunità di rinascita, come antidoto, al nichilismo e all'indifferentismo della nostra contemporaneità.

Nel testo "La rinascita dell'Europa nel pensiero di E: Husserl", l'autore riproduce l'analisi husserliana intorno alla crisi delle scienze europee, condotta attraverso il me-

todo fenomenologico, per sostenere che l'identità specifica della coscienza europea può ritornare a riappropriarsi dei suoi valori peculiari e fondativi a condizione che alla filosofia, così come è stata interpretata dalla cultura antica greca da cui ha avuto nascita, venga affidato l'elevato e indispensabile compito di realizzare una rinascita etico-spirituale per scongiurare ogni deriva distruttiva, per salvare l'Europa dalla violenza, dall'ignoranza e dall'ingiustizia.

La rivitalizzazione dell'identità europea, la rifondazione del suo spirito originario sono l'impegno e lo scopo dei filosofi chiamati da Husserl i "funzionari dell'umanità" e della filosofia come scienza rigorosa, nata e alimentata dalla meraviglia, dall'*epochè* e dalla continua problematizzazione nei confronti della realtà considerata come totalità, dunque in grado di abbracciare tutta l'esperienza naturale e umana nella pluralità delle sue manifestazioni chiamata da Husserl il "mondo della vita" (*lebenswelt*). Dalla crisi delle scienze europee e dalla "stanchezza" dell'Europa la possibilità/necessità della rinascita promossa attraverso una critica al dualismo cartesiano, al fattualismo e al datismo del positivismo, ai pericoli del naturalismo scienziata proprio in quanto perdono il contatto con la spiritualità della vita e con la sua complessità problematica. Bisogna recuperare l'*epochè* pirroniana come atteggiamento critico-dubitativo necessario alla perenne problematicità del filosofare e i capisaldi della filosofia kantiana critico trascendentale per sostenere il compito rigenerante e salvifico della filosofia nel suo ruolo non solamente teorico-speculativo ma propriamente etico — sociale al servizio dell'umanità senza peraltro avere alcuna pretesa di giungere a risposte universali e definitive. Proprio contro le pretese di universalizzazione del metodo epistemologico logico-sperimentale galileiano nella convinzio-

ne di poter produrre conoscenze obiettive “dell’oggetto in sé” agisce il metodo critico della fenomenologia di Husserl riconducendo sempre la verità alla coscienza trascendentale del soggetto, alla rappresentazione dei fenomeni (metodo della riduzione fenomenologica) e al confronto con il mondo sempre in divenire della vita e della storia come spazio e orizzonte della totalità delle esperienze della soggettività. L’autore chiude le sue osservazioni citando il convincimento di due storici quali Belohradsky e Patocka secondo cui:

Il principio unificante della storia europea è il tentativo di fondare ogni iniziativa umana sulla ragione, su una norma ideale ricavata dalla riflessione sulla totalità del mondo [...]. La filosofia è la cura dell’umanità del nostro modo di essere, la vigilanza contro la decadenza ad una vita non umana. Ciò che rende umana la vita è un rapporto esplicito con la totalità del mondo, il vivere nella prospettiva della totalità.

Nel saggio “L’abisso della rinascita” l’autore riflette sulla figura e sul compito del maestro nella prassi filosofica attraverso le suggestioni che emergono dal pensiero di Nietzsche, Heidegger, Foucault e Achenbach. Comune è il richiamo della rinascita come conversione, liberazione e abbandono di un *modus vivendi*, caratterizzato dalla dipendenza e dall’assenza di decisione responsabile, per “diventare sé stessi”, conoscersi e rivelarsi al mondo nella propria irripetibile unicità libera e autonoma. Il maestro, entro il processo di questa trasformazione, è guida e stimolo psicagogico destinato a rendersi superfluo. Nello specifico famosa in Nietzsche è la contrapposizione tra la folla, il gregge, gli spiriti belanti e servili del “mercato” e Zarathustra,

l'uomo folle, lo spirito aristocratico, l'amico della solitudine che viene troppo presto e non è compreso. Il maestro Zarathustra, "l'amante della verità" di contro ai populistici, imbonitori e ingannatori, che se ne sta in disparte e non vuole seguaci ma compagni di vita con cui camminare. È l'annunciatore della dottrina dell'eterno ritorno dell'identico che è fondata sull'atto individuale della decisione non della fatalistica rassegnazione. Nel dire "sì e amen" all'amor fati ognuno di noi, decidendo, si compie; assume sé stesso come soggetto autodeterminantesi. Il maestro allora guida e orienta il discepolo a prendere la decisione suprema e a liberarsi, a rinascere da e per sé stesso. Lo scopo è perdere il maestro per trovare sé stessi: così si può diventare uomini liberi, spiriti aristocratici accanto ad altri uomini liberi. Anche per Heidegger la rinascita è fuga per il ritrovamento: abbandono della vita inautentica propria di chi si uniforma alla dittatura del "sì stesso" impersonale e vive nel mondo sociale omologato e deresponsabilizzato dell'anonima "vita pubblica" per, grazie all'angoscia, scegliere la vita autentica del "sé stesso" e ritrovarsi. Accanto alla "voce della coscienza" il maestro è comunque guida alla formazione del soggetto per la liberazione dalle convenzioni e dalle abitudini e dalla passività dell'obbedienza all'autorità per fargli conoscere la libertà della propria realizzazione. Così in Foucault e in Achenbach il maestro non è né retore, né sofista imbonitore che sé-duce ma che in-duce il discepolo ossia lo spinge a liberarsi dalla legislazione dell'altro per renderlo dipendente da sé stesso. Così, come diceva Seneca, non è più vittima della "stultitia" di massa in cui il soggetto non vuole sé stesso ed è dominato dall'assenza della cura di sé ma viene ad appartenere alla "sapientia" di coloro che, interessati a sé stessi, si assumono la responsabilità del pro-

prio dover essere libertà progettuale. All'interno di questa dinamica di riconoscimento e assunzione del proprio sé il maestro non può che essere colui che ha cura che il discepolo abbia cura di sé e la filosofia non può che diventare la "pratica dell'aver cura".

Interrogando le tradizioni culturali extraeuropee nel saggio "Ciclicità e rinascita nel pensiero cinese tradizionale" viene sottolineata la necessità di interpretare il concetto di rinascita nella peculiarità del contesto storico-culturale entro cui sorge contro ogni pretesa di normativizzazione e di semantizzazione esclusiva per cui emerge come indispensabile il confronto con altre culture.

Nella cultura tradizionale cinese riflettendo sul concetto di rinascita viene affermato il principio di unità e quello del cambiamento ma entro la ripetizione, dunque la ciclicità. La narrazione della storia non è, infatti, separabile o distinguibile dal corso dello sviluppo delle vicende cosmico-naturali sottolineando la stretta correlazione tra l'accadere e il movimento dei fatti umani, storico-sociali e eventi naturali. La natura è intesa essere modello per capire i processi, le mutazioni e gli sviluppi della sfera umana storico-politico-sociale nella continuità di un movimento che racconta il rinnovamento entro le categorie della ripetizione e della ciclicità dell'unica via, del "movimento del Dao":

Una volta *yin*, una volta *yang*. È così che incede e si attua la Via (*Dao* o *Tao*), così si generano e si rinnovano costantemente le forme e gli eventi del mondo, i cosiddetti "diecimila esseri".

Quando nella seconda metà del '900 la Cina si trova necessariamente costretta a confrontarsi con la cultura eco-

nomico–militare e ideologico–politica dell’occidente per scongiurare il possibile imperialismo culturale dell’occidente e affermare la propria specificità e identità culturale, valorizzerà la propria tradizione spiritualistica classica come luogo di significazione della sua contemporaneità contro le possibili derive materialistiche del comunismo. Cercherà di evitare il rischio del passatismo, del conservatorismo culturale o della museificazione e cogliere ed esprimere i processi di trasformazione/cambiamento, sia individuale che sociale, della contemporaneità coniugando, senza contraddizione, tradizione e innovazione, passato e futuro entro la logica della continuità non della contrapposizione. La sfida sembra essere quella di declinare insieme la cura e l’apprendimento della spiritualità uniti alla crescita dei valori morali, propri della tradizione, con lo sviluppo scientifico e tecnologico dell’attualità. Il filosofo Mou Zongsan infatti è autore nel 1958 di un manifesto per la difesa della cultura cinese con cui tenta di coniugare confucianesimo e modernità combattendo il pericolo dell’assorbimento, nella forma dell’assimilazione, della cultura cinese entro paradigmi estranei alla sua storia che porterebbe alla sua dissoluzione. Rimane comunque un inquietante interrogativo di fondo: è possibile avvicinare e conciliare l’idea cinese della sostanziale identità tra ciclicità e rinascita, che comporta il ritornare e il ripetersi, con il modello capitalistico della cultura occidentale neoliberista che si definisce e si sviluppa entro la prospettiva rettilinea e lineare dell’accadere?

Nel saggio intitolato “L’idea di rinascita nella cultura africana subsahariana”, l’autrice insiste sulla fondamentale di questo concetto all’interno della cultura africana fortemente animistica e simbolica. Essa interpreta l’uomo, la natura e il cosmo non entro la categoria del tempo lineare

che, scorrendo, nega e fagocita ogni istante destinato alla negazione, ma del tempo circolare che, accadendo e ri-accadendo, racconta la vita e la morte delle cose non nella prospettiva della contrapposizione ma della interazione e dell'integrazione. La rinascita pertanto non risulta pensabile senza la ciclicità del divenire, l'eterno movimento dell'essere e della vita a tal punto da, con esso, coincidere.

Tutto è in relazione, interconnessione, trasformazione e in definizione nelle relazioni che gli appartengono per cui non esiste né l'individualismo né la separazione tra materia e spirito, tra vita e morte che sono modalità, forme di energia diverse che si avvicendano nel ritmico e titanico movimento della vita in cui vi è continua permeabilità tra visibile e invisibile. La rinascita si comprende entro questo continuo fluire della vita nelle sue forme possibili, diverse in cui non vi è mai fine, perdita o distruzione definitiva ma in cui tutto è energia in continua trasformazione.

Stretto risulta il legame tra vita, morte, reincarnazione e rinascita: la vita viene dalla morte così come la morte viene dalla vita e la rinascita, la nuova vita ossia la vita che nasce in una nuova forma, è l'esito di un acquisto che deriva dall'abbandonare lo status precedente, un decadere da ciò che prima si era.

Nell'ultimo saggio intitolato "Filosofia della bellezza e bellezza della filosofia come opportunità di rinascita" l'autore propone la tesi della rinascita della bellezza come possibile antidoto al nichilismo, al consumismo e all'indifferentismo individualistico della nostra contemporaneità. La ricerca e la celebrazione della bellezza esprimono non solamente un bisogno teoretico-contemplativo ma altresì etico-operativo conferendo così all'estetica una valenza e finalità pragmatica e esistenziale in quanto diventa principio guida e

norma del nostro agire. Si diventa fruitori di bellezza dopo aver “sensibilizzato” il nostro animo, ossia dopo averlo reso sensibile al bello, per poter pensare, parlare e agire in modo bello. La bellezza diventa così una pratica esistenziale: l’uomo ne può essere interprete e testimone, apostolo che la predica e la pratica. Per maturare questa consapevolezza unita alla necessità di promuovere la propria formazione estetica l’autore ci invita a riflettere sui caratteri che definiscono la società in cui viviamo in cui sembrano dominare incontrastati il tempo economico della produzione e del consumo rispetto al tempo etico della relazione, il trionfo dei “luoghi non luoghi”, in quanto impersonali, a dispetto dei luoghi effettivi, di incontro-costruzione di umanità, i beni materiali rispetto agli inutili beni spirituali. Sarà proprio la riflessione intorno alla categoria “dell’inutile”, concepito est-eticamente come necessario, che permetterà l’incontro tra la filosofia e la bellezza, unite dal comune stupore e dal desiderio di verità, che le induce a problematizzare e ricercare possibili positivi luoghi di significazione del vivere umano affrancandolo non solo dalla bruttezza ma anche dalla malvagità, dalla disumanità e dall’ignoranza.